



AICCREPUGLIA NOTIZIE

NOVEMBRE 2015

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni
d'Europa

Ai Cittadini, ai Sindaci, alle Imprese della Puglia

I dati dello Svimez sul Sud impongono determinazione, celerita', azione....

L'Aiccre Puglia, pertanto, con l'aiuto di alcuni tecnici, professionisti volontari, aprirà uno sportello gratuito a disposizione dei Cittadini, delle Istituzioni e delle imprese per aiutare ad operare, per passare dalle parole, tante, ai fatti ... per informare, sollecitare la partecipazione alle scelte, aiutare ad utilizzare, bene, le leggi ed i finanziamenti!

Lo sportello darà informazioni su:

- * Innovazione
- Energia
- GECT
- Finanziamenti

Quindi, lavoriamo, con tenacia, per far risorgere il sud, molte sono le idee da tramutare in fatti concreti.

Al Governo chiediamo poche cose importanti da realizzare:

- le due macroregioni del Mediterraneo...per spostare il baricentro europeo verso il Sud,
- innovazione, infrastrutture,
- finanziare i progetti predisposti dalle Regioni della macroregione Adriatico Ionica....
- che il Corridoio Baltico giunga in Puglia per proseguire nei Balcani

Il coordinamento delle Regioni del Sud è un'ottima iniziativa che deve proseguire! Le Istituzioni, infatti, devono iniziare a progettare insieme e collaborare per realizzare " la rete..." i GECT (Reg.1302/13) ed utilizzare tutti i finanziamenti EU senza perdere nemmeno un euro!

C'è bisogno di una grande

collaborazione " una rivoluzione culturale" insieme, per vincere questa sfida e per smentire chi ha abbandonato tutto anche la speranza!

Conoscere per innovare! Innovare per crescere!

E' una sfida per uscire dalla crisi e risalire la china.

Insieme, per costruire un futuro per i giovani, la Puglia, il Sud, l'Europa. Verso il futuro!

Per informazioni e notizie scrivere ad aiccrepuglia@libero.it.

Maggiori notizie sul sito www.aiccrepuglia.eu

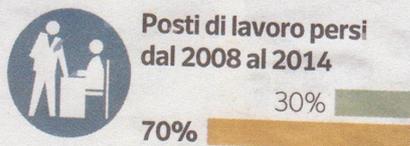
WWW.AICCREPUGLIA.EU

Segnali positivi, ma il divario con il Nord è confermato da Svimez

In Puglia +17% di aziende agrituristiche, su le energie rinnovabili

I numeri del 2015

■ Centro-Nord ■ Sud



Dalla Toscana la “soluzione finale” contro i Piccoli Comuni

di Gianfilippo Mignogna

S

e tre indizi fanno una prova, ci siamo quasi. Il Partito Democratico ha deciso di rottamare i Piccoli Comuni. A partire dalla Toscana, la terra del Premier Renzi.

Dopo le dichiarazioni shock di Fassino di qualche tempo fa inneggianti alla fusione dei Piccoli Comuni (ancora facilmente reperibili su google), dalla rossa Toscana arriva un altro durissimo colpo all'autonomia dei c.d. “mini enti”. Secondo i massimi esponenti regionali del Partito Democratico riunitisi in una convention ad Empoli (ribattezzata “leopoldina” dalla stampa locale) in Toscana ci sarebbero troppi Comuni. Ergo, andrebbero accorpati. E pure in fretta.

A dettare la linea della “soluzione finale” è Dario Parrini, segretario regionale del PD che, forte di uno studio dell'istituto regionale per la programmazione economica della Toscana (IRPET), ha rotto gli indugi. “La posizione del PD – ha detto al Corriere Fiorentino – non sarà sfumata, ma netta a favore delle fusioni”.

La motivazione, manco a dirlo, è quella del risparmio atteso. Con decine e decine di dati, studi e simulazioni che dimostrerebbero la convenienza economica di eliminare i Piccoli Comuni. Peccato che la Corte dei Conti (si veda ItaliaOggi del 21/8/2015) abbia sentenziato l'esatto contrario e che l'esperienza delle Province semichiuse dal Delrio sia del tutto fallimentare. Si possono chiudere Enti ed eliminare Sindaci, ma i bisogni ed i problemi delle persone restano intatti ed anzi, nella confusione istituzionale creata, rischiano addirittura di aggravarsi.

Ma la politica incapace di costruire può solo distruggere. Senza fermarsi a ragionare perché la velocità è il suo nuovo mantra. Guai a rallentare

Così, come da schema lungamente provato in allenamento, il Presidente della Regione Enrico Rossi (altro PD) ha immediatamente raccolto l'assist del compagno di partito, tanto che – come riferisce Ilaria Bonuccelli su Il Tirreno – già nelle prossime settimane la Regione farà in modo di promuovere le fusioni con l'annuncio di una serie di incentivi per chi deciderà di avviare il processo di auto eliminazione entro dicembre. Poi, finite le offerte speciali, non è escluso che la Regione possa addirittura agire d'ufficio.

Eloquenti, a tal proposito, le dichiarazioni di Rossi sul Corriere Fiorentino del 20 ottobre: “C'è una taglia minima che giustifica l'esistenza amministrativa del Comune, per capacità di mantenere servizi, programmare e investimenti. L'approccio dell'Irpet (Comuni da almeno 20 mila abitanti, ndr) è teorico, ma interessante. Può darsi che in montagna la soglia sia troppo alta, altrove bassa. Ma sicuramente non si può pensare che la Regione, per programmare servizi attuali e futuri, parli con 279 Comuni...”.

C'è una “taglia minima”, dunque. Con buona pace della storia, del territorio e della ... Costituzione. Come se non bastasse, secondo i beninformati, il Governatore vorrebbe passare dalle parole ai fatti quanto prima. L'idea è quella di anticipare una norma governativa e di fare della Toscana una sorta di laboratorio nazionale e di regione pilota. Difficile pensare, a questo punto, che sull'operazione spazza-comuni non ci sia l'avallo di Renzi e che la cosa non possa allargarsi a macchia d'olio in tutte le regioni filogovernative.

Basta recuperare la cartina della nuova Toscana pubblicata dall'Istituto regionale per comprendere la portata del progetto del PD toscano: 50 Comuni al posto degli attuali 279, tutti concentrati intorno alle città capoluogo ed ai principali centri urbani. Tutto il resto, spazzato via. “Con l'addio delle province – dicono – dobbiamo aprire una nuova stagione istituzionale”. Quella dell'addio ai Comuni.

La politica non è una scienza, ma un'arte.

Otto von Bismarck

Basta un'app per migliorare i rapporti tra cittadino e Pa

Di Gabriele Giacomini e Furio Honsell

Dal 2010 il comune di Udine ha messo a disposizione dei cittadini un'applicazione per segnalare problemi di manutenzione, sicurezza stradale e decoro urbano. E permette anche di seguire l'iter della pratica, fino alla risoluzione. La partecipazione attiva e una burocrazia meno autoreferenziale.

Cos'è Epart

Epart è un'applicazione informatica georeferenziata utilizzata dal 2010 dal comune di Udine: permette ai cittadini di inviare segnalazioni alla pubblica amministrazione. L'obiettivo è quello di limitare i difetti della burocrazia e migliorare i risultati dell'apparato tecnico.

Con Epart il cittadino può seguire la gestione della propria segnalazione, mentre, dall'altro lato, l'ente pubblico può risolvere le varie segnalazioni con maggiore tempestività, interagendo con i cittadini e fornendo il senso delle attività degli uffici. Già dalla prima fase, avviata dall'allora assessore all'Innovazione Paolo Coppola, l'applicazione può essere utilizzata per denunciare diverse tipologie di problemi inerenti la manutenzione urbana; da giugno 2014, poi, il sistema è stato esteso alla sicurezza stradale e al decoro urbano.

Per effettuare una segnalazione, il cittadino deve indicare su una mappa di Udine il luogo dove è stato rilevato il problema, compilare un form con i suoi dati personali e alcune informazioni sulla questione da risolvere e inviarlo. La segnalazione entra così nello stato 'in approvazione' e viene sottoposta al vaglio degli operatori comunali. Se richiede interventi impossibili da soddisfare viene rifiutata e al cittadino viene spiegato il motivo del rifiuto. Se invece la segnalazione è ritenuta idonea viene presa 'in carico' – e rimane così indicata fino al momento in cui si perviene alla risoluzione del problema, che sarà comunicata con lo stato 'risolta'.

Tutte le segnalazioni effettuate sono visibili sia sulla mappa sia in forma tabellare nella sezione 'Lista segnalazioni' e possono essere rintracciate con alcune funzionalità di ricerca.

Dall'attivazione della piattaforma al 5 maggio 2015, sono state

Tabella 1: Numero di segnalazioni per categoria dal ottobre 2010 al 5 maggio 2015

Categoria	Numero segnalazioni per categoria
Strade	1327
Segnaletica stradale	792
Arredo Strade	699
Controlli traffico	437
Verde pubblico	426
Gestione dei rifiuti	269
Altro	176
Animali	113
Rumore e schiamazzi	68
Veicoli abbandonati	66
Soste irregolari	58
Comportamenti molesti su suolo pubblico	28
Comportamenti stradali scorretti	24
Controllo ZTL	23
Sicurezza ambientale	21
Soste in violazione della segnaletica	21
Eccesso di velocità	10
Soste su zone riservate (strisce gialle)	8
TOTALE	4566

Segue alla successiva

registrate 4.566 segnalazioni (la popolazione di Udine è di circa 100mila abitanti), suddivise così negli anni: 194 nel 2010, 831 nel 2011, 1085 nel 2012, 1027 nel 2013, 1104 nel 2014, 325 nei primi quattro mesi del 2015. Il trend evidenzia una crescita della partecipazione.

Riportiamo inoltre in tabella 1 i dati che riguardano il genere di segnalazioni pervenute: quelle che riguardano le strade e la loro manutenzione sono le più frequenti, ovvero 2818, pari al 61,7 per cento del totale. Seguono quelle sull'ambiente – 808 – pari al 17,7 per cento del totale. Infine, le segnalazioni che riguardano il decoro urbano e la sicurezza stradale sono 764, il 16,7 per cento del totale.

Verso una logica del risultato

Epart permette di conoscere quali aspetti dell'amministrare interessano di più alla popolazione (e su cui l'amministrazione è interessata a impegnarsi maggiormente), ma anche di limitare alcuni difetti tipici dell'apparato burocratico.

In particolare, gli assetti burocratici mostrano la tendenza a essere autoreferenziali. L'importanza attribuita alla conoscenza tecnica può ingenerare nella burocrazia una ritrosia a confrontarsi con stimoli esterni, soprattutto se questi richiedono di mettere in discussione le credenze o le routine dell'apparato. La tendenza può essere rafforzata dal fatto che l'amministrazione è in una condizione di monopolio (è la sola capace di dare pubblico effetto alle proprie decisioni). Inoltre un sistema burocratico è spesso guidato da una logica dell'adempimento, non da una logica del risultato: l'impegno orientato da criteri giuridici-normativi è spesso superiore a quello focalizzato sui risultati da raggiungere.

Epart può spingere l'apparato burocratico a contrastare la tendenza autoreferenziale per alcune ragioni: aumenta la dotazione informativa dei tecnici circa i problemi della città, la loro frequenza e distribuzione sul territorio; li obbliga a "fare i conti" con le esigenze dei cittadini

in maniera trasparente; il meccanismo di feedback incentiva la burocrazia a non intendere la sua azione in senso meramente giuridico, ma a considerarla come funzionale alla risoluzione del problema (il passaggio della segnalazione dallo stato 'in approvazione', a quello 'in carico', a quello 'risolta' corrisponde a un processo di tipo sostanziale); permette agli amministratori di confrontare i livelli di efficienza dei servizi, instaurando una dinamica di confronto fra uffici. In tabella 2 abbiamo considerato alcuni dati mettendo a confronto l'attività dei diversi uffici. Ad esempio, il Servizio patrimonio e ambiente risulta particolarmente efficiente, sia in termini di numero di segnalazioni risolte sia in termini di tempi medi di chiusura. L'Unità organizzativa mobilità, invece, registra un

Tabella 2: Dati sull'efficienza degli uffici dal 1 gennaio 2013 al 5 maggio 2015

Ufficio	Categorie processate	Nr. Segnalaz. Totale	Nr. Segnalaz. Chiuse	Tempi medi Chiusura	Nr. Segnalaz. Rifiutate	Tempi medi Rifiuto
Servizio Patrimonio e Ambiente	Animali, Gestione dei rifiuti	188	161	15,25	1	10
Servizio Infrastrutture 1	Verde pubblico	247	183	171,32	27	244,44
Polizia Municipale	Comportamenti molesti, comportamenti stradali scorretti, controllo ZTL, eccesso di velocità, rumore e schiamazzi, sicurezza ambientale, soste in violazione di segnaletica, soste irregolari e su zone riservate, veicoli abbandonati, controlli traffico	416	336	88,95	36	112,64
U.Org. Mobilità	Segnaletica Stradale, strade	1082	471	65,32	200	41,67
Agenzia per le politiche ambientali - EMAS	Altro	92	60	51,35	11	2,27
U.Org Viabilità e fognature	Arredo stradale	431	260	21,49	76	25,41

[Segue a pagina 9](#)

Se il Governo ha lo stesso giudizio della Lorenzin si prenda la sanità

Il Governo si riprenda la sanità se gli obiettivi dell'esecutivo coincidono con quelli sostenuti dal ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. In conferenza stampa Chiamparino è intervenuto così sulle recenti affermazioni del ministro Lorenzin, che ha sostenuto come il fallimento della gestione del sistema sanitario nazionale sia dovuto alle Regioni.

“Il ministro Lorenzin – ha dichiarato Chiamparino - ha detto che è stato un errore affidare la sanità alle regioni e allora se la riprenda e la gestisca e fra 5 anni vedremo se avrà fatto meglio. Questa è una sfida lanciata da Enrico Rossi che rilancio e faccio mia”.

Quindi “se il governo ha lo stesso giudizio della Lorenzin si prenda la sanità e la gestisca. Tra cinque anni faremo un confronto e vedremo se la sanità della Toscana, dell'Emilia-Romagna o del Veneto saranno gestite meglio con una gestione centralizzata”.

“Le dichiarazioni del ministro Lorenzin - aggiunge Chiamparino - oltre al giudizio in sé sulla questione sanitaria, sono anche una cartina di tornasole dell'opinione che ha il governo sul sistema delle Regioni e sul loro ruolo”.

Chiamparino ha spiegato che nella legge di stabilità per quello che riguarda la sanità “c'è un aumento di 1 miliardo rispetto ai 3 previsti dall'accordo pluriennale. Ma questo miliardo sembrerebbe vincolato per 800 milioni alla definizione dei nuovi Lea”.

Poi ci sono le questioni del rinnovo dei contratti nel settore sanità, che valgono circa 400 milioni, poi quello dei farmaci innovativi e delle vaccinazioni. “Il governo chiarisca se queste risorse stanno nel fondo sanitario o meno perché comporta una differenza significativa per il bilancio delle Regioni. La risposta a questi quesiti non è irrilevante per capire se questo miliardo in più inserito nella legge di Stabilità è capiente o no”.

In merito al possibile blocco delle tasse collegato alla legge di stabilità “certamente la nostra intenzione non è quella di mettere nuove tasse”, afferma il presidente della Conferenza delle Regioni, aggiungendo che difficilmente potrebbe trattarsi di un divieto, ma semmai di “una moral suasion”.

[dichiarazione ripresa da "Repubblica.it"](#)

Censis: in 9 milioni hanno rinunciato ad una prestazione sanitaria

I dati sono relativi al 2014

Oltre 9 milioni di italiani nel 2014 hanno rinunciato ad una prestazione sanitaria. Secondo gli ultimi dati del Censis molte famiglie rinunciano alle cure del Servizio Sanitario Nazionale e la spesa verso la sanità privata aumenta, “al 32,6% degli italiani è capitato di pagare prestazioni sanitarie o di welfare in nero”.

Resta il dato più allarmante che a causa delle lunghe liste di attesa nella sanità pubblica e dei costi di quella privata, “nel 41,7% delle famiglie almeno una persona in un anno ha dovuto rinunciare ad una prestazione sanitaria”.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Inoltre secondo il Censis in media il 14,2% degli italiani nel 2014 ha rinunciato ad andare dal dentista, percentuale che sale al 32,3% se si considerano solo le persone a basso reddito.

Inoltre il Censis rileva che 3 milioni di italiani non sono auto-sufficienti, con una spesa annua per le famiglie di circa 10 miliardi. Nel complesso - continua il Censis riferendosi al 2014 - circa la metà delle famiglie italiane ha dovuto rinunciare in un anno ad almeno una prestazione di welfare, dalla sanità all'istruzione, al socio assistenziale e al benessere.

Le quote più elevate sono “nei comuni con al massimo diecimila abitanti (dove oltre il 59% delle famiglie ha razionato le spese nel welfare), nelle regioni del Sud e Isole (57%), tra le famiglie monogenitoriali e i Millennials”.

Lo studio del Censis è stato realizzato per il forum Ania-Consumatori in cui si spiega che “oltre il 21% ha pagato senza fattura o ricevuta visite medico specialistiche, il 14,4% visite odontoiatriche, il 2,4% ripetizioni di matematica e di lingue e l'1,9% prestazioni infermieristiche”. Nel Meridione “il 41% degli intervistati ha pagato prestazioni in nero”.

La situazione dei pagamenti in nero delle prestazioni di welfare è leggermente migliore al Centro dove negli ultimi dodici mesi ha pagato senza ricevere fattura il 36,4% degli intervistati, mentre al Nord-Ovest la percentuale si ferma al 28,6% e al Nord-Est al 17,1%.

Relativamente alle sole visite mediche specialistiche, “sono state pagate in nero nel 31% dei casi al Sud, nel 23,7% al Centro, nel 19,2% al Nord-Ovest e solo nel 5% delle situazioni al Nord-Est”.

Hanno invece pagato prestazioni odontoiatriche senza fattura il 19,2% degli intervistati del Centro, il 17,9% del Sud e delle Isole, il 12,7% del Nord-Ovest e il 5,8% del Nord-Est.

Quindi il 13% delle famiglie italiane ha almeno una persona che nel 2014 ha dovuto rinunciare a sottoporsi ad una visita specialistica privata, valore che sale al 41,3% per chi percepisce un basso reddito. Per gli accertamenti diagnostici, si passa dal dato medio generale del 7,5% di 'rinunciatori', al 29% per gli indigenti.

Il taglio delle prestazioni, come rinuncia o rinvio, riguarda poi il 12% dei cittadini italiani che nell'ultimo anno ha rinunciato alla palestra e ad altri tipi di attività sportive, una percentuale che raddoppia per le persone a basso reddito.

Da regioni.it



L'incarico a la vorpe

di Trilussa

La vorpe, ne compone un ministero
chiamò tutte le bestie meno er Porco:

- Un potafojo a quello? Ah no davvero!
- Nun ce lo vojo. E' troppo sporco.
- E defatti pur'io lo stimo poco

- je disse er Cane - e nu' je
dò importanza:

ma un maiale ar Governo
pò fà gioco

p'avè l'appoggio della

maggioranza

Trilussa (Carlo Alberto Camillo Mariano Salustri) - L'incarico a la vorpe



Ninna nanna, nanna ninna,
er pupetto vò la zinna:
dormi, dormi, cocco bello,
sennò chiamo Farfarello
Farfarello e Gujermone
che se mette a pecorone,
Gujermone e Ceccopeppe
che se regge co le zeppe,
co le zeppe dun impero
mezzo giallo e mezzo nero.

Ninna nanna, pija sonno
ché se dormi nun vedrai
tante infamie e tanti guai
che succedeno ner monno
fra le spade e li fucili
de li popoli civili
Ninna nanna, tu nun senti
li sospiri e li lamenti
de la gente che se scanna
per un matto che commanna;

che se scanna e che s'ammazza
a vantaggio de la razza
o a vantaggio d'una fede
per un Dio che nun se vede,
ma che serve da riparo
ar Sovrano macellaro.
Ché quer covo dassassini
che c'insanguina la terra
sa benone che la guerra
è un gran giro de quatrini
che prepara le risorse
pe li ladri de le Borse.

Fa la ninna, cocco bello,
finché dura sto macello:
fa la ninna, ché domani
rivedremo li sovrani
che se scambieno la stima
boni amichi come prima.
So cuggini e fra parenti
nun se fanno complimenti:
torneranno più cordiali
li rapporti personali.

E riuniti fra de loro
senza l'ombra d'un rimorso,
ce faranno un ber discorso
su la Pace e sul Lavoro
pe quer popolo cojone
risparmiato dar cannone!

TRILUSSA

Ci sono due modi di invadere la proprietà privata: il primo con cui il povero rapina il ricco (...) improvvido e violento; il secondo, con cui il ricco rapina il povero, lento e legale.

John Taylor, 1814



**Non abbiamo bisogno
di chissà quali grandi
cose o chissà quali
grandi uomini.
Abbiamo solo bisogno
di più gente onesta**

Benedetto Croce

PENSIERO DI PACE

IL MILITE IGNOTO

Versione italiana di Riccardo Venturi

Aspetta che la guerra sia
finita

e saremo solo un po' più
vecchi.

Il milite ignoto

Colazione leggendo il
giornale

TV, i bambini hanno man-
giato

vita non nata, vita morta

il proiettile nella testa den-
tro un elmetto

Ed è tutto finito per il milite
ignoto.

E' tutto finito per il milite
ignoto. Marsc'!

Scavate una tomba al mi-
lite ignoto

sistematela nell'incavo
delle spalle.

Il milite ignoto

Colazione leggendo il
giornale

TV, i bambini hanno man-
giato

vita non
nata, vita
morta

il proietti-
le nella
testa
dentro un

elmetto

Ed è tutto finito, la guerra
è finita

è tutto finito, la guerra è
finita

Tutto finito, baby, tutto fini-
to...

The Doors

Testo di Jim Morrison



Continua da pagina 5

numero alto di segnalazioni non ancora chiuse o rifiutate. Quelle rifiutate sono ben duecento: la causa è nel patto di stabilità, che obbliga l'ufficio a contingentare il numero di interventi e a risolvere soprattutto problemi che richiedono piccole manutenzioni. Il Servizio infrastrutture, infine, ha un basso numero di segnalazioni rifiutate, ma registra i tempi di chiusura – e quindi di risoluzione del problema – più lunghi.

dal consiglio regionale

Ludopatia, M5S: “Un'invasione di sale scommesse. Legge regionale mai rispettata”.

Saranno ben 22.000 le nuove licenze per i concessionari di slot machine e centri scommesse che verranno rilasciate con la prossima legge di stabilità. “Una vera e propria invasione - commentano gli otto consiglieri regionali del Movimento 5 stelle Barone, Bozzetti, Casili, Conca, Di Bari, Galante, Guarini e Laricchia, da sempre in prima linea nella battaglia contro la ludopatia - visto che attualmente i corner sono 6.500 e le agenzie 5mila, oltre alle 2.200 sanate con la scorsa Legge di stabilità.”

I consiglieri pentastellati proseguono ricordando la legge regionale pugliese n. 43/2013 nella quale si chiede che ci sia una distanza di almeno 500 metri tra questi centri di gioco e i centri di socialità: “questa legge non solo non è mai stata rispettata ma non è mai neanche sorto l'osservatorio regionale per la diffusione del gioco d'azzardo (Gap) richiesto dalla stessa norma. Ci chiediamo - proseguono i consiglieri pentastellati - come si possa pensare di far cassa sulla pelle dei cittadini? Mentre si dice di voler tagliare la Tasi, si taglia sulla salute e si incentiva il gioco patologico. Gli italiani pagheranno di più per curarsi proprio per le azzardopatie e per ripagare i debiti.”

Le ludopatie sono sempre più un incubo sociale, da una recente stima del Cnr di Pisa infatti, sono già tre milioni gli italiani a rischio, con un giocatore su due dal profilo «patologico». E proprio mentre ricercatori e sociologi tornano ad accendere i riflettori su un fenomeno progressivamente in crescita, la politica da un lato archivia le preoccupazioni, congelando il disegno di legge per il contrasto al gioco d'azzardo in stand by da giugno presso la commissione Bilancio, e dall'altro aumenta il numero delle licenze nella prossima legge di stabilità.

“Siamo di fronte ad una vera e propria emergenza sociale. - insistono i consiglieri cinquestelle - La ludopatia è infatti una dipendenza vera e propria, classificata nel DSM V, il manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, come "disordered gambling", ossia gioco problematico. Ad oggi il governo Renzi, dello stesso partito del Presidente della Regione Puglia, si preoccupa di aumentare il numero delle concessioni ma non di aumentarne la tassazione.”

Nel gennaio del 2014 proprio il Movimento 5 Stelle fece suo un emendamento dei sindaci Anci dell'Emilia Romagna dove si richiedeva di aumentare pesantemente le tasse sull'azzardo (a discapito delle concessionarie in primis) così da poter finanziare l'abolizione della cosiddetta 'mini-Imu', la proposta del M5S e dei sindaci dell'Emilia-Romagna venne respinta.

“Ci chiediamo - concludono i pentastellati - come si porranno di fronte a tale assurdit  i parlamentari del Pd che si professano contro la ludopatia. Come sempre, quando si ha a che fare con il PD, le parole non vengono mai seguite dai fatti”.

I politici hanno una loro etica. Tutta loro. Ed è una tacca più sotto di quella di un maniaco sessuale.

Woody Allen

Seminario di Bari

Corso di formazione e informazione Fondi diretti, Quadro logico e budget

12 e 13 novembre 2015

Università degli Studi di Bari – Dipartimento di Scienze Politiche (Aula Starace)

Il Dipartimento Politiche Europee, d'intesa con l'Istituto Europeo di Pubblica amministrazione (EIPA) e in collaborazione con Enterprise Europe Network (EEN) e Europe Direct, organizza il 12 e 13 novembre 2015 un seminario di informazione e formazione dedicato agli aspetti del ciclo finanziario 2014-2020 dei fondi a gestione diretta.

Programma

Il seminario si apre il 12 novembre alle ore 14,30 con i saluti istituzionali di **Antonio Felice Uricchio**, Rettore dell'Università di Bari, e di **Alessandro Ambrosi**, Presidente di Unioncamere Puglia.

I lavori proseguono con la presentazione del progetto e del sito finanziamentidiretti.eu (Barbara Altomonte, Dipartimento Politiche Europee) prima di entrare nello specifico del tema dei fondi diretti e della progettazione.

La seconda giornata sarà invece dedicata alla esercitazione nei gruppi di lavoro con la presentazione dei risultati e alla preparazione del budget di progetto. I lavori si chiudono alle ore 16,30.

Struttura del corso

Il corso è strutturato in due moduli: una prima parte informativa dedicata alla presentazione delle politiche europee del ciclo finanziario 2014-2020 gestione diretta erogati dalla Commissione europea. Una seconda parte, di carattere operativo, è orientata ai soggetti interessati ad occuparsi della predisposizione di una proposta progettuale e del budget di progetto. È auspicabile la partecipazione ad entrambe le giornate formative/informative.

Destinatari del corso

Il corso è destinato ad enti locali, altri enti pubblici, cittadinanza, imprese, università e organizzazioni non governative.

Partecipazione

Per partecipare al seminario occorre compilare la scheda di registrazione e inviarla online secondo le modalità indicate.

Se l'esperienza ci insegna qualcosa, ci insegna questo: che un buon politico, in democrazia, è tanto impensabile quanto un ladro onesto.
Henry Louis Mencken

Accorpare le Regioni portandole da 20 a 12

L'OdG Ranucci-Morassut che prevede la riduzione era stato fatto proprio dal governo. Insorgono le Regioni più piccole



di I.D.

Valle d'Aosta con Piemonte e Liguria per dar vita alla Regione Alpina. Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia per far nascere il Triveneto. Toscana, Umbria e provincia di Viterbo per partorire la Regione Appenninica. E così via. Torna a galla l'idea di accorpare le Regioni italiane, ed anche l'Unità se ne occupa ma la frenata arriva dalla stessa vicesegreteria del Pd. E' Debora Serracchiani – indossando la veste di presidente del Friuli Venezia Giulia insieme a quella di vicesegretaria del partito – a precisare infatti che non c'è in previsione alcun accorpamento. “Governo e Pd non hanno in agenda nulla di simile”, fa notare. Una battuta d'arresto che troverebbe adesioni anche in altri settori della maggioranza, della Lega e di Forza Italia, sia pure con i dovuti distinguo.

L'orientamento verso la riduzione del numero delle Regioni era parso delinearsi con l'ordine del giorno del senatore Dem Raffaele Ranucci che prevede il passaggio da 20 a 12 Regioni. Tale OdG era stato fatto proprio dal governo, per cui era sembrato chiaro che le forze coordinate di governo, maggioranza e Pd volessero partire per il grande "riordino". Sul Corriere della Sera la Serracchiani esprime però un parere in

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

controtendenza. “Non è possibile cominciare dalla coda – spiega – Del resto abbiamo appena deciso l’abolizione delle Province. Accorpare ora le Regioni significherebbe fare un triplo salto carpiato. Insomma, tutto è possibile, ma nell’interesse dei cittadini”.

A chi parla di interessi personali la Serracchiani precisa di non averne. “Il Friuli-Venezia Giulia è anche una Regione a statuto speciale e quindi non è toccata neanche dal Titolo V, figuriamoci da questo. E poi noi stiamo già collaborando ampiamente con il Veneto. Abbiamo messo in comune la società che dà il credito alle imprese e al confine gestiamo insieme l’acqua e le questioni sul dissesto idrogeologico. Non mi spaventa la gestione comune di funzioni e competenze, anzi la auspico. Ma una frammentazione territoriale è pericolosa. Non a caso siamo definiti il Paese degli 8 mila campanili. Piuttosto riaggregiamo i Comuni piccoli, sotto i 10 mila abitanti”.

Possibilista sulla riforma invece il governatore veneto Luca Zaia. “Siamo davanti a un governo che promette e non fa nulla. Ci credo zero che avranno il coraggio di fare questa riforma. Ma se la fanno mi metto in prima fila: mi candido a fare del Veneto un progetto laboratorio - sostiene in una intervista al Corriere della Sera - Va bene - aggiunge Zaia -, ma solo se si va verso il federalismo. Il numero può essere 12 o 7, l’importante è ridisegnare le competenze. Perché poi se hanno le stesse competenze, è una farsa”.

Ovviamente molte Regioni sono sul piede di guerra. Il progetto (OdG Ranucci-Morassut) si basa sulla previsione di 12 macroregioni. Resterebbero così come sono solo Lombardia, Sicilia e Sardegna. Per il presidente della Liguria Giovanni Totti (FI) si tratta di evitare ulteriori danni. “Questo esecutivo ne ha già fatti a sufficienza – sostiene – C’è una furia riformatrice sgangherata”. Totti però si dice alla fine favorevole alle macroregioni. Secondo lui ne “bastano anche solo cinque, quelle dei collegi delle Europee”. Ma le piccole Regioni, quelle destinate ad essere incorporate, sono sul piede di guerra. Basterebbe ascoltare gli esponenti di Abruzzo e Molise. “Non si può smembrare la storia con una matita”, dichiarano.

Da tiscali.it

Regioni: come accorparle!

di Giuseppe Abbati

Per competere in Europa la proposta del Presidente Emiliano (costituire una macroregione del Sud) è interessante, utile, un contributo all’esigenza, alla necessità di accorpare.

Non credo che volesse riprendere la proposta dell’ex Governatore della Campania che immaginava una macroregione pensando al tempo dei Borboni.

I Cittadini possono ricordare i vecchi tempi ma guardano al futuro!

Una ipotesi difficile da adottare: realizzare solo tre macroregioni: del Nord, del Centro e del Sud, cioè tagliare l’Italia in tre. E’ possibile? I Cittadini e le Istituzioni sono d’accordo? E’ la soluzione migliore ?

Realizzare le macroregioni in Italia è inevitabile!

Il ministro Lanzetta costituì una commissione per elaborare una proposta finora non divulgata!

Come accorpare le 20 Regioni? Tante le ipotesi finora presentate!

[Segue alla successiva](#)

Autoimprenditorialità

Per i giovani e le donne che vogliono diventare imprenditori

Nuove imprese a tasso zero: le domande dal 13 gennaio 2016

Conto alla rovescia per gli incentivi di Invitalia rivolti ai giovani e alle donne che vogliono avviare micro e piccole imprese.

Dal 13 gennaio 2016 parte infatti la misura “Nuove imprese a tasso zero”, che mette a disposizione 50 milioni di euro.

Le nuove agevolazioni rappresentano un aggiornamento della misura Autoimprenditorialità (decreto legislativo 185/2000, Titolo I), sono valide in tutta Italia e finanziano progetti d'impresa con spese fino a 1,5 milioni di euro.

A chi è rivolta la misura

Gli incentivi sono rivolti alle imprese partecipate in prevalenza da donne o da giovani tra i 18 e i 35 anni. Le imprese devono essere costituite in forma di società da non più di 12 mesi rispetto alla data di presentazione della domanda.

Anche le persone fisiche possono richiedere i finanziamenti, a patto che costituiscano la società entro 45 giorni dall'eventuale ammissione alle agevolazioni.

Gli incentivi

Le agevolazioni sono concesse nei limiti del regolamento de minimis e prevedono un finanziamento agevolato a tasso zero della durata massima di 8 anni, che può coprire fino al 75% delle spese totali. Le imprese devono garantire la restante copertura finanziaria.

Cosa si può fare

Sono finanziabili le iniziative per:

- produzione di beni nei settori industria, artigianato e trasformazione dei prodotti agricoli
- fornitura di servizi alle imprese e alle persone
- commercio di beni e servizi
- turismo

Le attività turistico-culturali e l'innovazione sociale sono considerati di particolare rilevanza.

Presentazione e valutazione delle domande

La domanda può essere inviata dal 13 gennaio 2016 esclusivamente online, sul sito di Invitalia. Le modalità di presentazione, i dettagli sugli incentivi e i criteri di valutazione sono descritti nella Circolare del Ministero dello Sviluppo Economico del 9 ottobre 2015. Le richieste di finanziamento saranno esaminate in base all'ordine di presentazione. Dopo la verifica formale, è prevista una valutazione di merito che comprende anche un colloquio con gli esperti di Invitalia.

Continua dalla precedente

L'Europa ha dato un suggerimento interessante: la macroregione Adriatico Ionio è ormai una realtà, le Regioni dell'Adriatico lavorano insieme, programmano, da alcuni mesi hanno individuato 4 piastri, elaborato progetti sui quali operare; hanno iniziato

una collaborazione che può aprire nuovi scenari. Un'intesa molto utile per sfruttare i fondi, finora inutilizzati, quelli gestiti direttamente dalla Commissione UE, tanti, ed anche i nuovi patti per il SUD!

[Segue a pagina 27](#)

A TUTTI I SOCI AICCRE

*invitiamo i nostri enti ad **istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.***

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler **segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.***

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

Emiliano: io farei tre macroregioni

"Accorpamento delle regioni? Personalmente farei tre macroregioni: nord, centro e sud. Poi ovviamente bisognerebbe andare in parlamento e fare una riforma costituzionale. Un'operazione del genere è ovviamente durissima dal punto di vista politico, perchè bisogna convincere i presidenti delle Regioni e i deputati connessi a quelle regioni che non esisterebbero più".

"La Legge di Stabilità – ha detto – è una legge abbastanza light. Ha un impatto, per quello che possiamo aver calcolato oggi, di circa dieci miliardi. Cinque dovrebbero essere per il taglio sulla tassa per la prima casa, mentre i restanti vanno in deficit. Un paio di miliardi sono invece recuperati omettendo di rispettare il 'Patto per la Salute che il governo precedente aveva stipulato con le Regioni e che prevedeva un minimo aumento del budget sanitario".

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61
70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ Via 4 novembre, 112 —
76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Email.

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@tiscali.it

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente

dott. Michele Emiliano Presidente Giunta regionale della Puglia

V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisterino

Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio, già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale

Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

Collegio revisori

Av. Francesco Greco, D.ssa Rachele Popolizio, Dott. Mario Dedonatis

E' meglio dare regole da infrangere che nessuna regola.

Anonimo

La disoccupazione scende, ma solo perché aumentano gli inattivi

In base ai dati Istat, a settembre il tasso di disoccupazione diminuisce all'11,8%, lo 0,1% in meno rispetto ad agosto. Ma i contratti a tempo indeterminato sono 21mila in meno

di Baratta, Patti

A settembre 2015 sono scesi sia i disoccupati sia gli occupati. I nuovi dati dell'Istat sul mercato del lavoro danno un quadro contraddittorio, che si può spiegare anche con la crescita degli inattivi, cioè degli scoraggiati che non hanno un lavoro e hanno smesso di cercarlo, soprattutto tra i giovani. A settembre, a fronte di una diminuzione di 36mila occupati e 35mila disoccupati, gli inattivi risultano invece in aumento di 53mila unità. Di cui 22mila tra i giovani. E anche a guardare le formule contrattuali, i contratti a tempo indeterminato, il "lavoro stabile" su cui punta il Jobs Act del governo Renzi, a settembre sono stati 21mila in meno rispetto al mese precedente.

Il tasso di inattività a settembre è stato pari al 35,8%, in aumento di 0,2 punti percentuali rispetto ad agosto, e calato di pochissimo (-0,1%) rispetto a un anno fa. Il tasso di disoccupazione si attesta invece all'11,8%, il livello più basso da gennaio 2013. Di questo passo si potrà tornare a livelli pre-crisi, se non vi saranno incidenti di percorso,

intorno al 2020, è la previsione del centro studi Adapt. La disoccupazione giovanile si ferma invece al 40,5%, in diminuzione dello 0,6% rispetto a un anno fa.

Il calo degli occupati porta l'Italia a un tasso di occupazione del 56,5%, inferiore di 3 punti a quello spagnolo e tra i peggiori d'Europa. «Il numero di persone che lavorano nel nostro Paese resta il problema principale, sia sociale che di sostenibilità del sistema economico e di welfare», spiegano da Adapt. «L'aumento degli inattivi non fa che aggravare una situazione preoccupante in cui solamente un terzo della popolazione ha un lavoro e deve quindi sostenere sé e altre due persone».

Gli occupati sono diminuiti rispetto ad agosto sia tra gli uomini sia tra le donne. Il tasso di occupazione maschile, pari al 65,7%, e quello femminile, pari al 47,5%, sono diminuiti entrambi dello 0,1 per cento. Mentre il tasso di disoccupazione maschile resta stabile all'11,3%, mentre quello femminile, al 12,5%, cala di 0,2 punti percentuali. L'aumento degli inattivi, invece, ha interessato sia gli uomini (+0,3%) sia le donne (+0,4%), così come il tasso di inattività.

L'EFFETTO JOBS ACT NON C'È Dopo la crescita dell'1,7% dei lavoratori dipendenti nei primi otto mesi dell'anno (+284mila), a settembre 2015

i lavoratori dipendenti diminuiscono invece di 26mila unità (-0,2%). In calo anche gli indipendenti: 10mila in meno.

Tra i dipendenti, nonostante gli sgravi previsti per le nuove assunzioni e i contratti a tutele crescenti del Jobs Act, nell'ultimo mese si è registrato un calo dello 0,1% per quelli a tempo indeterminato (meno 21mila) e dello 0,2% per quelli a termine (meno 4mila). Se si fa invece un paragone con lo scorso anno, gli occupati permanenti sono cresciuti dello 0,8% (+113mila), meno di quelli a termine, saliti invece del 4,6% (+107mila). «Sono stati quindi spesi 15 miliardi di euro (forse 20 secondo le nostre stime) per non incidere in alcun modo sulla vera priorità italiana, anche in termini di produttività, e cioè incrementare il numero di occupati», dicono i ricercatori di Adapt. «A fronte di 790mila contratti che hanno usufruito della decontribuzione prevista dalla legge di stabilità del 2015, sono solo 101mila i posti di lavoro in più a tempo indeterminato. Questi fondi sono stati quindi utilizzati unicamente per conversioni e sulla base di una idea di stabilità che manca tanto nella legge quanto nella realtà del mercato del lavoro».

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

GIOVANI PIÙ SCORAGGIATI E sono soprattutto i giovani a non aver giovato del Jobs Act e degli sgravi fiscali per le assunzioni. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni, cioè la quota di giovani disoccupati sul totale di quelli attivi (occupati e disoccupati), è pari al 40,5%, in calo di 0,2 punti percentuali rispetto al mese precedente.

Ma anche qui bisogna guardare meglio nei dati. Gli occupati nella fascia giovanile a settembre sono diminuiti di 11mila unità rispetto ad agosto, e il tasso di occupazione giovanile è diminuito di 0,2 punti percentuali.

Nello stesso tempo, il numero di giovani disoccupati è diminuito del 2,2% rispetto ad agosto. Mentre è aumentato dello 0,5% il numero degli inattivi tra i 15 e i 24 anni nel confronto mensile (+22mila). Il tasso di inattività dei giovani tra 15 e 24 anni aumenta di 0,4 punti percentuali, arrivando al 74,4 per cento. Rispetto a settembre 2014, invece, il tasso di occupazione dei giovani 15-24enni cala di 0,8 punti percentuali, così come è calato il tasso di disoccupazione (-1,3 punti), a fronte però di una crescita del tasso di inattività di 2 punti percentuali.

Il presidente del consiglio Matteo Renzi, intanto, su Facebook ha scritto: «Ancora dati Istat positivi. Gli occupati a settembre 2015 sono 192mila in più rispetto a settembre 2014 e +378mila dall'inizio del nostro governo, cioè rispetto a febbraio 2014. A settembre il tasso di disoccupazione scende all'11,8%, in particolare per le donne, mentre la disoccupazione giovanile cala al 40,5% e aumentano i contratti stabili. Molto da fare, ancora. Ma non dimentichiamo che eravamo sopra al 13% di disoccupazione a livello generale e oltre il 46% per i giovani. Sono percentuali e numeri, certo, ma sono anche persone, vite, famiglie, destini. Il Jobsact ha restituito credibilità a livello internazionale, ma soprattutto ha creato opportunità e posti di lavoro stabili. È la volta buona, l'Italia riparte». I dati, come sempre, non sono solo dati.

Da linkiesta

Consiglio regionale: approvata la Riforma del sistema di governo regionale e territoriale

Il Consiglio regionale della Puglia ha approvato a maggioranza (24 a favore e 21 contrari) la Riforma del sistema di governo regionale e territoriale.

Il provvedimento coniuga l'esigenza del riordino delle funzioni provinciali con la necessità di costruire un nuovo modello di governante territoriale che, partendo dalle innovazioni apportate dalla legge n. 56 del 2014, possa non solo affrontare le complessità della fase transitoria, ma anche porre le premesse per lo sviluppo del sistema territoriale nel suo complesso. Il nuovo modello territoriale è composto da Regione, Città metropolitana di Bari, Province, Comuni e loro associazioni, tutti chiamati al governo dell'ambito territoriale regionale.

La definizione del ruolo istituzionale dei diversi livelli di governo territoriale passa attraverso gruppi organici di materie: ambiente, difesa del suolo e delle coste, servizi sociali, attività culturali, lavoro, formazione professionale, agricoltura, protezione civile, attività produttive, turismo, sport e politiche giovanili e trasporti.

segue a pagina 25

L'importante era comunicare, non vendere

Per chi l'ha usata per fare fatturato, l'Esposizione Universale è stata un mezzo disastro. Per chi l'ha usata per raccontarsi al mondo, può rivelarsi una straordinaria opportunità. Soprattutto per la moda e la food economy
di Antonio Belloni

«A qui profite l'Expo?» Il 30 ottobre scorso, a un giorno dalla chiusura, Le Monde ha cercato di fare un bilancio dell'esposizione, chiedendosi a chi giovi o abbia giovato. Una domanda a cui molti osservatori hanno cercato di rispondere in più modi: coi numeri dei ricavi realizzati da operatori e padiglioni nel perimetro del sito espositivo, contando il numero dei biglietti staccati, valutando le camere d'hotel occupate durante l'evento o i ricavi di negozi ed esercizi commerciali nell'intorno dell'area metropolitana milanese. Analisi e performance buone, ma tutte "exocentriche". Il feeding frenzy – la foga dei pesci che si buttano sul cibo – ha motivato tanti soggetti a lanciarsi sull'evento con efficacia, scegliendo come target i visitatori reali in quanto consumatori di alberghi, gadget, cibo, eventi.

Molti di più sono invece i soggetti che hanno inseguito i visitatori virtuali, per entrare nel loro portafoglio di consumo e cercare semplice attenzione. Fuori dal gran ballo degli eventi turismo, dalla gran bolla della ristorazione pronta ad esplodere, sono infatti le imprese produttive. Un mondo anch'esso stimolato, coinvolto e motivato ad agire dall'Esposizione Universale, da oltre un paio d'anni; un insieme fitto di aziende che oggi cerca di fare un bilancio delle azioni mosse prima e durante Expo 2015 proprio come i padiglioni ed i ristoranti di Cardo e Decumano che tirano giù le saracinesche e svuotano la cassa.

«A chi ha giovato Expo? Una domanda a cui molti osservatori hanno cercato di rispondere in più modi: coi numeri dei ricavi realizzati da operatori e padiglioni nel perimetro del sito espositivo, contando il numero dei biglietti staccati, valutando le camere d'hotel occu-

pate durante l'evento o i ricavi di negozi ed esercizi commerciali nell'intorno dell'area metropolitana milanese

Facendo un giro tra queste si scopre una semina più paziente, qualcosa di diverso rispetto al mordi e fuggi piratesco di chi, molto legittimamente, va detto, ha cercato di guadagnarci sul momento. Sono questi i veri protagonisti economici, quelli "fuori da Expo", in seconda fila, ma in grado di mobilitare capitali, creare posti di lavoro, impiegare azioni visibili e durature: le imprese che hanno scelto come target non il portafoglio dei visitatori, ma la loro attenzione.

Per tutte queste Expo è stata davvero un'esposizione nel più reale dei significati, perché hanno usato l'evento per esporsi, cercando di aumentare la loro visibilità. Va da sé che i settori ed i marchi più coinvolti in questo processo di esposizione – o meglio di comunicazione – siano stati due: quelli dell'agroalimentare, di diritto, e l'abbigliamento, in quanto settore di consumo ben saldato alla classe media, o per quel poco che resta di essa.

L'impegno economico di questi due comparti solo tangenti l'Expo – non erano lì fisicamente per vendere – ha avuto a sua volta due obiettivi precisi: raggiungere italiani e stranieri con campagne di comunicazione realizzate freneticamente in questi sei mesi. Per queste realtà imprenditoriali, la concorrenza, i nemici, gli ostacoli non erano certo rappresentati dai ritardi, le infrastrutture mancanti, le tangenti, la disorganizzazione, ma sono stati più semplicemente i competitor esteri

«Quanto i francesi avrebbero voluto una portaerei come Expo per parlare di prodotti agroalimentari francesi a 20 milioni di visitatori, e lanciare dalle altrettanto ottime agenzie francesi, una pioggia di missili diretti ai consumatori esteri in arrivo!

Se appare evidente l'invidia francese di una valutazione di Expo parziale e limitata al

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

numero di visitatori, che si interroga infatti solo sulla macchina organizzativa, efficace ma inefficiente, se ne nasconde una molto più consistente e cinica: quanto i francesi avrebbero voluto una portaerei come Expo per parlare di prodotti agroalimentari francesi a 20 milioni di visitatori, e lanciare dalle altrettanto ottime agenzie francesi, una pioggia di missili diretti ai consumatori esteri in arrivo!

Ma rien ne va plus, les jeux sont fait, e nei «primi mesi del 2015 - recitava il Nielsen Expo Advertising Tracking - le oltre 80 aziende sponsor e partner di Expo hanno investito oltre 55 milioni in pubblicità, una cifra pari a circa il 30% dei budget di comunicazione».

Tolti le grandi imprese, Expo è così stato un efficace boost per la comunicazione di piccoli e medi imprenditori stimolati dalla vivacità odierna del settore food. Quella che sta facendo da stimolo per produttori, trasformatori, distributori, ma anche stuoli di start up, agenzie di comunicazione, marketing manager, social media manager di imprese che non sono solo i big del caffè, del cioccolato, della pasta, della grande distribuzione, ma i birrifici artigianali, le piadinerie, i pastifici, le piccole catene di ristorazione, i piccoli trasformatori di salse e passate, etc...

«Questo confronto forzato con il mondo ha così costretto centinaia di piccoli soggetti a metter mano al portafoglio, fino a quel momento restii ad investire in qualcosa che pensavano inutile, come la comunicazione

Cosa è stata Expo per tutta questa massa che compone il nocciolo duro della Foodeconomy italiana se non un'ottima occasione per comunicarsi, sentendo addosso per sei mesi gli occhi del mondo? «Una comunicazione all'italiana», secondo Carlo Meo, AD di M&T Srl, per cui l'eredità di EXPO può essere stata per le aziende «un tentativo, seppur positivo, di comunicare guardando ad una dimensione internazionale».

Questo confronto forzato con il mondo ha così costretto centinaia di piccoli soggetti a metter mano al portafoglio, fino a quel momento restii ad investire in qualcosa che pensavano inutile, come la comunicazione. Sottolinea infatti Marco Bettiol in una ricerca citata nel suo Raccontare il Made in Italy (Marsilio Editori) che se vi è una

«quota significativa di imprese (italiane, ndr) che non hanno una strutturazione delle competenze della comunicazione» le ragioni sono legate in parte alla dimensione aziendale ma principalmente «ad una mancata comprensione dell'importanza della comunicazione» (il 76% del campione sondato che vi rinuncia ha infatti dichiarato di «non averne bisogno»).

La parte di Expo con il segno più va quindi attribuita a quell'Italia che grazie ad Expo ha deciso per la prima volta di parlare al mondo, senza nemmeno poterne prevedere i risultati. Una parte coraggiosa che rappresenta un cambiamento di mentalità importante, una «perdita di verginità» della comunicazione aziendale, un frammento di economia del cibo che però potrà dare un senso ai propri investimenti solo con la chiusura dei bilanci futuri.

«La parte di Expo con il segno più va quindi attribuita a quell'Italia che grazie ad Expo ha deciso per la prima volta di parlare al mondo, senza nemmeno poterne prevedere i risultati.

Solo allora potrà dire se sarà stato utile, in un momento di difficoltà finanziaria, accettare la scommessa di Expo buttando il cuore oltre l'ostacolo. Solo allora potrà dire d'aver avuto ragione su tante azioni individuali, sprovvedute o coraggiose, nate e cresciute in ordine sparso, istintivamente e senza coordinamento, che faticano ancora a riunirsi sotto il cappello di qualche brand comune. Per le imprese che hanno provato l'ebbrezza e la frenesia di sei mesi infuocati, correndo a stampare brochure, a twittare in lingue sconosciute, l'Expo è stata uno scalino su cui salire per guardare oltre il capannone, per farsi filmare e fotografare da stranieri inconsapevoli, ancora, dei frutti del nostro made in Italy.

Solo tra qualche anno sarà possibile capire se Expo e la crisi di questi anni avranno prodotto un «collective learning...condivisione di pratiche, competenze e conoscenza» di cui secondo il sociologo Mauro Magatti deve oggi dotarsi la nuova borghesia produttiva.

Da linkiesta

POSIZIONI POLITICHE A BRUXELLES

Cavallette a pranzo? Tutta la verità sui NovelFood

"Avete capito cosa sono i *"novel food"*?"

Quasi sicuramente molti di voi sono convinti che l'Unione Europea vorrebbe servirvi **insetti a tavola**. E' vero ma riduttivo, perché il problema è più complesso. Partiamo col suddividere il nuovo regolamento votato al Parlamento (a cui il Movimento 5 Stelle si è opposto) in due grandi tronconi: il primo si riferisce a tutti quei cibi che vengono prodotti con tecnologie esistenti dopo il 1997, quelle alimentari definite innovative. Il secondo, invece, parla dell'approvazione di cibi tradizionali importati da Paesi terzi.

LA MANCATA APPLICAZIONE DEL PRINCIPIO DI PRECAUZIONE: LE NANOPARTICELLE

Per quanto riguarda le nuove tecnologie, il grosso problema sono i **cibi contenenti nanoparticelle**. Dal momento che si è stabilita una soglia di tolleranza del 50%, si è deciso di consentire percentuali negli alimenti 2,5 volte superiori a quanto ritenuto consigliabile e di non tenere conto della migrazione di nanoparticelle eventualmente contenute negli imballaggi a contatto con alimenti. Una cifra abnorme considerando che la stessa [EFSA](#) - la quale non ha mai brillato per posizioni particolarmente oltranziste - aveva suggerito un limite non superiore al 10%. Un

valore studiato in modo da applicare il famoso principio di precauzione, viste le **incertezze sul comportamento che queste particelle avrebbero** sul metabolismo degli esseri umani.

SOGLIE DI TOLLERENZA NON DEFINITE

La seconda perplessità riguarda la posizione che riconosce come prodotto tradizionale un alimento utilizzato da almeno 25 anni dalla maggioranza di una determinata popolazione. E qui entrano in gioco i famosi cibi importati da Paesi terzi. Di quante persone stiamo esattamente parlando? Se la popolazione in questione conta di quattromila abitanti, vuol dire che ci basta come test un campione di appena duemila persone? Sarebbe davvero **assurdo dare il via libera alla commercializzazione di cavallette** provenienti da una regione del mondo che conta meno abitanti di una qualsivoglia provincia italiana.

LA BEFFA PER L'ITALIA

Dal punto di vista del Bel Paese non cambia molto. La nostra cultura alimentare è consolidata e probabilmente nessun italiano andrà a comprarsi pomodori freschi e cavallette. Anzi, è molto facile

che - vista l'assenza della domanda - non dovremo fare i conti con questi prodotti nemmeno sugli scaffali. Ma il discorso cambia sulla prima fascia di problemi che abbiamo descritto, perché le nuove tecnologie riguardano specialmente gli ingredienti dei prodotti, e non il risultato finale che vediamo ben ordinato sul bancone del supermercato. Con questo sistema saranno praticamente irriconoscibili quei cibi costruiti con *"novel food"* affetti da nanoparticelle.

VINCONO LE MULTINAZIONALI

In questa vicenda, escluso il risalto mediatico, a trionfare sono le multinazionali. Sono loro ad avere il portafoglio gonfio. Tutti i Paesi nei quali la cultura alimentare è praticamente assente rappresentano una vera e propria miniera d'oro. In barba al famoso principio di precauzione, ancora una volta scavalcato in nome del profitto. M5S Europa



NUOVI I PIATTI DEL FUTURO ALIMENTI

Per "nuovi alimenti" s'intende il cibo non destinato al consumo umano in UE prima del 15 maggio 1997.

I NUOVI ALIMENTI INCLUDONO:

1. Alimenti con una struttura molecolare primaria modificata o nuova.



2. Alimenti che contengono, sono costituiti o prodotti a partire da micro-organismi, funghi o alghe.



3. Alimenti che contengono, sono costituiti o prodotti a partire dalle piante.



4. Alimenti che contengono, sono costituiti o ottenuti da colture cellulari o di tessuti.



5. Alimenti che contengono, isolati da, o prodotti da animali, inclusi gli insetti.



6. Vitamine, minerali e altre sostanze destinate ai complementi alimentari.



7. Alimenti che contengono nanomateriali di sintesi.

Ogni tipo di materiale prodotto intenzionalmente con una o più particelle tra 1 e 100 nanometro.



ALCUNI NUOVI ALIMENTI AUTORIZZATI NEL 2015

Prodotti lattieri trattati termicamente fermentati con *Bacteroides xylanisolvens*



Olio raffinato dai semi di *Buglossoides arvensis*



Flavonoidi derivati dalla *Glycyrrhiza glabra* (liquirizia)



Parlamento dei giovani 2015/2016, grande affluenza: gli studenti eletti

Gli studenti pugliesi dimostrano di credere ogni anno di più nel Consiglio regionale dei giovani: affluenza da primato alle urne allestite nelle scuole superiori ed anche quest'anno il dato già record del 2014 è stato battuto. Quasi 120mila le ragazze e i ragazzi gli studenti che venerdì 23 ottobre, negli istituti di tutte le province, hanno eletto i 40 giovani colleghi che saranno protagonisti della dodicesima edizione del Parlamento dei Giovani della Puglia, il progetto promosso dal Consiglio regionale (a cura del servizio comunicazione e biblioteca), d'intesa con l'Ufficio scolastico regionale e con la gestione operativa di Farm.

In crescita anche i candidati, 323 nel 2015, 16 in più rispetto allo scorso anno, a conferma della tendenza a un costante aumento. La provincia dove si è votato di più è Bari, con 33.769 elettori, seguita da Foggia-BAT (33.112), Lecce (26.454) e Brindisi-Taranto (23.762).

Il nuovo Parlamento dei Giovani è composto da 31 ragazzi e 9 ragazze.

Il candidato che ha ricevuto maggiori preferenze è Riccardo Sanasi (2255 voti), nel collegio Brindisi/Taranto 2. Tra le ragazze, la più suffragata è Martina Catalano (1654 voti), nel collegio Lecce 3.

Questi i nomi dei nuovi parlamentari divisi per province.

BARI: Claudio Battista, Dafne Anastasia, Ludovico Rodio, Stefania Longo, Luca Siragusa, Cristiano Limongelli, Antonio Trifogli, Roberto Durante, Marco Lorusso, Nicolas Meliddo.

BRINDISI/TARANTO: Alessio Carlucci, Sarah Macchiarella, Riccardo Sanasi, Giovanni Ricci, Michele Basile, Davide Cardenio, Stefano Bruno, Marco Mappa, Sara Micelli.

FOGGIA/BAT: Consiglia Ippolito, Antonio Foglia, Alessio Fania, Enrico Dardes, Michele Arcangelo Damato, Antonio Falconetti, Giuseppe Montebello, Michele Budrago, Antonio Cesareo, Luca Di Fazio, Tarek Guarraoui, Leonardo Detto.

LECCE: Pierluigi Cuna, Mariangela Portaluri, Simone Potenza, Ezio Antonio Stefano, Ludovica Circhetta, Luca Alemanno, Martina Catalano, Francesca Selce, Davide Carlino.

Ai quaranta, si aggiungeranno i sei rappresentanti delle Consulte Provinciali degli Studenti.

L'obiettivo del progetto è far vivere una esperienza di vita democratica all'interno delle Istituzione attraverso la conoscenza dei luoghi, delle persone e della complessa architettura organizzativa. La sfida è approfondire alcune tematiche che interessano il territorio, analizzarle secondo la visione dei giovani presentando successivamente soluzioni e proposte di legge al Consiglio regionale della Puglia.

Si tratta della prima esperienza del genere in Italia e nelle prime undici edizioni ha visto la partecipazione al voto di 1.225.000 studenti, l'elezione di 386 parlamentari, che hanno stabilito regole interne scritte nello "Statuto del Parlamento", nominato le cariche rappresentative, organizzato le commissioni, discusso su diversi temi, presentato trenta proposte di legge e progetti su legalità, parità di diritti, accessibilità, ambiente, turismo, inclusione sociale, sempre con uno spirito costruttivo e propositivo. Spesso le iniziative hanno precorso interventi della Regione, a testimonianza che i giovani hanno la capacità di guardare avanti, più avanti dei "grandi".

Il dialogo interreligioso, al centro della passata edizione, ha visto gli studenti impegnati in una serie di ricerche e incontri che li hanno portati a una maggiore consapevolezza delle diverse realtà religiose presenti in Puglia e delle problematiche di integrazione sociale. Sono state le basi della proposta di legge per realizzare nei cimiteri comunali aree destinate ai defunti di altre religioni.

Gli studenti-parlamentari svolgono il loro compito grazie alle assemblee plenarie organizzate periodicamente a Bari, nell'Aula Consiliare e settimanalmente nell'aula virtuale sul sito www.parlamentogiovanipuglia.org che permette di lavorare a distanza.

Numerose le iniziative collaterali previste anche quest'anno in Puglia e sul territorio nazionale, sempre orientate alla formazione e allo scambio di esperienze con altri studenti. Tra tutte, il laboratorio "Politica bene comune", un incontro-confronto con esperti per approfondire il valore della politica e immaginare nuove forme di democrazia e partecipazione, ma anche la visita alla Camera dei Deputati o al Senato della Repubblica, che si ripeterà anche in questa edizione.

Il primo incontro è fissato per giovedì 12 novembre alle 10,30, a Bari, nella sede della Biblioteca multimediale consiliare Teca del Mediterraneo.

“Cambiare rotta in Europa”

Conclusioni dell'Assemblea del Movimento Europeo - Italia

Il Movimento Europeo, riunito in Assemblea il 29 ottobre 2015 a undici anni dalla firma in Campidoglio del progetto di Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, ha rinnovato i suoi organi dirigenti e approvato le linee politicoprogrammatiche della sua azione fino alla vigilia delle elezioni europee della primavera 2019.

Per la prima volta nella storia, è stata posta la questione del carattere reversibile del processo di integrazione nel continente mentre le istituzioni dell'Unione europea – paralizzate dal peso crescente degli egoismi nazionali che si stanno manifestando a macchia d'olio fra un numero crescente di paesi europei persino

con la reintroduzione delle frontiere interne - appaiono incapaci di agire con efficacia e rapidità scavando così un solco sempre più profondo fra di esse e i cittadini europei.

Una nuova, prevedibile crisi finanziaria troverebbe l'Unione impreparata poiché il completamento dell'UEM è lontano dalla sua realizzazione a partire dall'Unione bancaria che ne è stata considerata come la prima tappa essenziale.

Il rinvio dei negoziati su un sistema europeo di tutela dei depositi bancari – deciso il 16 ottobre da un Consiglio europeo che ha assunto ormai il ruolo di istituzione centrale di decisione (o meglio di non-decisione) nell'Unione europea, nonostante i Trattati e contro i Trattati – è l'ultimo, pessimo segnale della paralisi europea.

Le crescenti sfide a dimensione continentale mettono tuttavia e drammaticamente in evidenza il carattere inevitabile dell'integrazione europea come unica soluzione per dare una risposta alla richiesta di accoglienza di chi fug-

ge dalle guerre, dalla fame e dalla rarefazione di beni necessari per garantire la dignità dell'Uomo, per reagire al cambiamento climatico, per proteggere i diritti economici e sociali – individuali e collettivi - al di là delle frontiere, per rafforzare il tessuto economico industriale europeo in un quadro di rigorosa sostenibilità ambientale, per combattere la criminalità organizzata e il terrorismo internazionale, per consentire ai paesi europei – insieme – di essere attori in un mondo globalizzato e svolgere un ruolo attivo nel Mediterraneo.

Com'è possibile immaginare di rispettare e attuare i nuovi Obiettivi del Millennio, adottati dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 25 settembre, se si nutre la pericolosa illusione che ogni Stato europeo possa agire da solo a livello internazionale?

Il Movimento europeo ribadisce la sua convinzione – ripetutamente espressa dal Trattato di Maastricht in poi – dell'inefficacia del gradualismo applicato al processo di integrazione europea e dell'illusione che, per tappe successive, si potesse passare cominciare dall'unione monetaria per arrivare all'Unione politica.

Occorre una urgente e forte ripresa del dibattito sul futuro dell'Unione che deve impegnare il mondo della politica, dell'economia e del lavoro, la cultura, la società civile e, soprattutto, le giovani generazioni.

La suggestione di un salto verso gli Stati Uniti d'Europa apparirà evanescente se essa non sarà preceduta da una decisa azione popolare e da una “operazione verità” volta a recuperare la grande maggioranza del consenso dei cittadini europei.

Per questa ragione l'Assemblea ha deciso di impegnare tutte le sue componenti – le organizzazioni della forza federalista, i sindacati, le organizzazioni giovanili, le piccole e medie im-

prese, gli artigiani, le cooperative, le organizzazioni del volontariato, le associazioni nella scuola e nell'università, i poteri locali e

regionali, l'associazionismo diffuso sul territorio, le fondazioni, le associazioni bancarie, il mondo dell'informazione e della comunicazione, le organizzazioni dei consumatori, le forze politiche – in un'azione collettiva rivolta all'insieme dell'opinione pubblica italiana per creare rapidamente uno spazio di dibattito e di cittadinanza attiva.

Per questa ragione, l'Assemblea ha deciso di promuovere nella primavera del 2016 degli “Stati generali della Comunicazione pubblica in Europa”. Fondandosi sull'indispensabile consenso dei cittadini – che dovrà esprimersi inizialmente attraverso un compromesso democratico e costituzionale all'interno del Parlamento europeo in collaborazione con i parlamenti nazionali e poi nel voto popolare di un referendum pan-europeo – il salto verso gli Stati Uniti d'Europa sarà verosimilmente compiuto da un numero di paesi inferiore ai membri dell'Unione europea e ai paesi candidati all'adesione.

Nella prospettiva delle iniziative per celebrare i sessanta anni dalla firma dei trattati di Roma il 25 marzo 2017, il Movimento europeo ribadisce la necessità di partire dai principi, dai valori e dalle finalità che furono nel 1950 alle origini del processo di integrazione comunitaria - ivi compresa la sua vocazione federale.

Per questa ragione, il Movimento europeo è pronto a contribuire con proposte e iniziative all'idea avanzata dal Ministro degli Esteri Gentiloni di un atto comune dei paesi della “piccola Europa”, atto che deve essere aperto – come un magnete – alla partecipazione e all'adesione di altri paesi membri pronti a dividerne la finalità.

Dopo l'Expo

di Mario Vitiello

opinion

A qualche giorno dalla fine dell'Expo, è possibile iniziare a fare alcuni bilanci dell'evento che ha occupato la scena politica e sociale milanese (e a tratti anche nazionale) negli ultimi cinque anni. Expo è un evento complesso, che riguarda la città di Milano e probabilmente l'intera nazione, che interessa molti settori, e ancora oggi sono tante le domande aperte, molti i rischi incombenti – non tutti noti – e innumerevoli le ferite che si devono ancora rimarginare. Per questo è necessario premettere qualche informazione riguardo gli assetti delle società che governano Expo, per comprendere quali siano le criticità e le contraddizioni presenti sullo scenario milanese (ma non solo) per i prossimi anni.

La proprietà delle aree è di Arexpo Spa, la società che ha comperato il milione di metri quadri su cui si sta svolgendo l'evento. Li ha acquistati da Cabassi, da Fondazione Fiera e da Poste Italiane, pagandoli uno sproposito (grazie ad una speculazione tipo “mani sulla città” garantita dalla giunta Moratti), indebitandosi con le banche (principalmente Intesa San Paolo per circa 160 milioni) e con la stessa Fondazione Fiera (per circa 50 milioni di euro). La gara indetta negli scorsi mesi per trovare un compratore per le aree del sito è andata deserta, e in molti stanno pensando a cosa fare di queste aree, che per il momento sembrano interessare a tutti ma che nessuno vuole.

A meno che non intervenga un soggetto “forte”, sia sotto il profi-

lo politico sia sotto quello finanziario, che garantisca la realizzazione di nuove opere, nuove infrastrutture Expo Spa è la società che ha costruito l'Expo e che sta gestendo lo show.

I compiti di Expo S.p.A. sono in sintesi: organizzare e gestire l'Evento; redigere il piano finanziario dettagliato delle opere essenziali; gestire i finanziamenti pubblici degli enti finanziatori; stipulare i contratti relativi alla gestione operativa dell'Evento ed acquisire i proventi, nel rispetto del dossier di candidatura e successive modificazioni; redigere alla chiusura dell'Evento un rendiconto finanziario generale, da sottoporre all'approvazione del Ministero dell'Economia e delle Finanze).

Expo Spa ha realizzato il sito e ha gestito il processo costruttivo dei padiglioni “standard”, ha stipulato i contratti con i paesi ospiti, sta gestendo il management di tutto lo svolgimento, sta percependo proventi di vario tipo (pubblicità, merchandising, ...) e sta incassando il denaro proveniente dalla vendita dei biglietti. Ad oggi non è chiaro a nessuno quale sia il bilancio definitivo di Expo Spa. Certo è che erano attesi 29 milioni di visitatori, e forse si arriverà a 20 milioni. Il masterplan prevedeva che l'accesso costasse 30-32 euro, mentre fin dal mese di aprile erano sul mercato biglietti a 20 euro, che diventavano 10 euro per le scuole. Dal mese di giugno i visitatori serali (comunque contati nel conto complessivo) entrano con 5 euro. Molti paesi non stanno pagando i creditori, tra cui gli Stati Uniti. Si può affermare, senza timore di grosse smentite, che Ex-

po produrrà un importante passivo che dovrà essere ripagato dall'unico soggetto capace di una operazione di questo genere e portata: il ministero dell'Economia, cioè lo Stato tramite Cassa Depositi e Prestiti. Questa voragine inoltre avrà sicuramente ripercussioni sul bilancio del comune di Milano, sull'economia dell'intera regione ed in generale sul “sistema paese”. Sul piano politico (e delle politiche) Expo è una specie di buco nero. Tutti si sono improvvisamente scoperti “expottimisti”, a partire ovviamente dal Pd e dalla giunta del sindaco Pisapia, che ha ereditato l'Expo quando ne avrebbe volentieri fatto a meno ma che non a saputo dire l'unico “no” che avrebbe dato un senso al suo mandato. L'euforia da Expo è stata venduta con gran dispiegamento di forze, ed alla fine il mantra che ripete ossessivamente “Expo è un successo” si è affermato con modalità orwelliane

La saldatura tra Comunione e Liberazione e Pd nella gestione di tutta l'area metropolitana è oramai definitiva. Sotto il profilo culturale Expo si è rivelato essere esattamente quello che molti avevano sempre temuto: la materializzazione di una specie di Disneyland in versione padana, con una dose rilevante di kitch e una enorme capacità di imporre il pensiero unico dell'”Expo felice”. In questo ambito, occorre riconoscerlo, ha dato una grossa mano il contributo di (pare) circa 50 milioni elargito da Expo alle maggiori

Segue a pagina 26

Continua da pagina 17

La legge disciplina inoltre le funzioni oggetto di riordino riservate alla Regione e, in particolare, i compiti che riguardano la vigilanza sui Comuni, sulle aree vaste e sulla Città metropolitana di Bari, nelle materie di competenza legislativa regionale.

In particolare, si pone speciale attenzione all'allocazione delle funzioni e del personale ad esse correlato, nella consapevolezza che uno dei nodi legati all'attuazione della riforma riguarderà soprattutto l'adeguatezza delle risorse umane, finanziarie e strumentali e la corretta utilizzazione delle stesse nell'ottica della salvaguardia e della valorizzazione delle professionalità acquisite. Inoltre sarà importante attivare ogni possibile azione di integrazione e collaborazione fra enti, anche attraverso la mobilità del personale, nonché possibili collaborazioni e convenzioni interistituzionali. Si riconosce alla Regione funzioni di carattere generale, attività di indirizzo politico e amministrativo, di programmazione e pianificazione, di sviluppo e coordinamento.

Al fine di assicurare un maggior grado di efficienza nella gestione delle funzioni di elevata complessità, la Regione intende avvalersi della sinergica collaborazione delle Agenzie regionali.

Viene fissata a 180 giorni dall'entrata in vigore della legge la decorrenza dell'esercizio delle funzioni oggetto di riordino. Fino al completamento del processo di trasferimento, le funzioni continueranno ad essere esercitate dagli enti titolari (Comuni e Province).

Due gli emendamenti a firma del consigliere Pd Fabiano Amati, approvati a maggioranza: il primo stabilisce che la Regione disciplini con successiva legge regionale le funzioni di Polizia provinciale e la collocazione del relativo personale.

Il secondo prevede invece che le funzioni oggetto di riordino siano trasferite agli enti entro il 30 luglio 2016. Entro 180 giorni dall'approvazione della legge, i Comuni dovranno provvedere agli adempimenti necessari per l'effettivo esercizio delle funzioni attribuite. Decorso tale termine, la Regione potrà esercitare il potere sostitutivo. L'esercizio del potere sostitutivo nei confronti degli Enti locali viene esercitato dalla Regione con le seguenti modalità: invito della Regione all'Ente locale a relazionare, in merito all'inadempimento, entro 20 giorni dalla ricezione della relativa comunicazione. Nel caso di mancato riscontro, ovvero di inadempienza al provvedimento conclusivo richiesto, la Regione comunica all'Ente locale inadempiente, l'avvio del procedimento sostitutivo diffidando l'Ente ad adempiere entro il termine di 10 giorni dalla ricezione della comunicazione. Il Presidente della Giunta regionale, decorso il termine, nomina un commissario ad acta per l'adozione degli atti e dei provvedimenti conclusivi, individuandolo tra i dirigenti e i funzionari regionali competenti per materia. Il commissario ad acta si avvarrà della collaborazione dell'Ente locale interessato.

Continua da pagina 24

testate e giustificato sotto la voce "comunicazione istituzionale". Gli effetti sul turismo sono contraddittori, in città il flusso dei turisti è sicuramente aumentato e le statistiche dicono che i visitatori sono raddoppiati rispetto al

2014.

Però Milano non è una città turistica, e raddoppiare un numero piccolo non è un gran risultato ... È ormai chiaro però che Expo si è rivelato un competitore con la città. Expo ha funzionato da attra-

zione verso il sito espositivo, con grandi afflussi concentrati nei weekend e lunghe code agli accessi, e da dissuasione rispetto

[Continua alla successiva](#)

Continua dalla precedente

alla città: molti ristoratori lamentano un calo delle presenze in centro, molti esercizi commerciali fuori dalle rotte verso Expo non hanno registrato alcun incremento di clientela. Sul piano della legalità Expo ha avuto il pregio di far emergere il peggio del peggio della corruzione, della connivenza tra settori dello stato, con manager incaricati di gestire la cosa pubblica e criminalità organizzata. Soprattutto ha dimostrato, per quanto fosse già chiaro, che la macchina del "grande evento", così come è pensata, genera un diffuso agire criminale. Ormai è chiaro che non esiste una "grande opera" sana e pulita, le grandi opere per definizione sono un precipitato di criminalità e di connivenza tra impresa, stato ed organizzazioni malavittose, tanto da rendere difficile distinguere i confini tra questi soggetti.

Il dopo Expo per ora assomiglia a un qualcosa a metà tra un film con Fantozzi e un film di Fellini. Sicuramente subiremo con violenza la narrazione del successo di Expo, e si userà il numero di visitatori per giustificarlo. Invece i numeri reali del bilancio verranno tenuti nascosti almeno per tutta la campagna elettorale, che si svolgerà nella prossima primavera.

L'unico soggetto che ne uscirà bene sarà, come al solito, Fondazione Fiera Milano (Ffm) che venderà la sua quota in Arepo allo Stato, incasserà le plusvalenze e

non dovrà nemmeno preoccuparsi delle bonifiche, delle dismissioni e di qualsiasi cosa riserverà il dopo-sito. L'area di Expo rischia di rimanere abbandonata a se stessa per i prossimi mesi e forse per i prossimi anni. Tutti resteranno fermi in attesa che vengano definiti gli accordi tra i poteri forti, che per l'area milanese in questa fase significano l'intreccio tra Fondazione Fiera, Ferrovie dello Stato, che sta per trasformare gli ex scali ferroviari in nuove speculazioni edilizie, Aler, che procederà con la svendita del patrimonio immobiliare pubblico, l'Università, che tenterà di diventare l'ennesimo agente del Real Estate. Uno scenario ad elevato rischio di bolle speculative, perché a Milano non esiste nessun bisogno reale, cioè capace di suscitare mercato, di nuove edificazioni o di nuovi interventi, che finiranno per moltiplicare i fallimenti di Santa Giulia o di City Life.

Infine si devono considerare i progetti infrastrutturali, che trovano nuova forza dallo Sblocca Italia, e che incombono sull'area metropolitana e in particolare sul Parco Sud (trivelle, discariche e stoccaggi di idrocarburi). Questi progetti confermano la gigantesca menzogna di Expo rispetto al tema dell'esposizione: cibo, filiera corta, alimenti a km zero, agricoltura sostenibile e periurbana etc., e dimostrano l'inutilità della Carta di Milano, spacciata come "High Agreement" quando in realtà nessuno sa cosa ci sia scritto e finirà

dimenticata. Expo è stato e sarà un furto alla collettività. È stato realizzato con risorse pubbliche che hanno drenato le casse del Comune, della Regione e domani anche dello Stato.

Expo inoltre non ha ridistribuito ricchezza. Al contrario ha generato limitatissimi ritorni economici diffusi, mentre invece ha prodotto enormi plusvalenze per pochi soggetti collocati in posizione strategica. Expo infine è stata la vittoria della logica emergenziale, violenta e privatistica di concepire l'economia e più in generale i rapporti sociali in questa fase di crisi. L'unica risposta accettabile, che peraltro potrebbe solo in parte restituire quanto sottratto negli scorsi anni, consiste nel convertire il sito per restituirlo alla città ed al territorio.

Il dopo Expo deve diventare un luogo sociale, deve restituire alla città le aree e le infrastrutture, deve diventare bene comune e patrimonio di tutti i cittadini, deve sdebitarsi per tutto quello che è stato sottratto a Milano e al paese. Ma questo non è ancora sufficiente. È necessario che anche l'intero processo decisionale su cosa fare dell'Expo sia oggetto di una valutazione e di una decisione partecipata. Un dispositivo di partecipazione attiva in cui i cittadini possano esprimere un punto di vista che di sicuro sarebbe differente da quello di Fiera, Expo e Compagnia delle Opere

[Da comune-info](#)

Il politico in verità è un attore, a volte comico, a volte drammatico, ma sempre "hypocritès".

Carl William Brown

Giustizia non esiste là dove non vi è libertà.

Luigi Einaudi

La Commissione Juncker: un anno dopo

All'inizio del suo mandato, il presidente Juncker disse che quello sarebbe stato un nuovo inizio per l'Europa, e che la sua Commissione si sarebbe concentrata su dieci priorità politiche, che rappresentavano le principali sfide per la nostra economia e la nostra società.

Il Piano di investimenti della Commissione da 315 miliardi di euro per rilanciare la crescita e aumentare i posti di lavoro è stato avviato ed è ora funzionante. Sono stati attivati i primi progetti e ne seguiranno molti altri.

Durante tutto l'anno scorso la Commissione europea ha fatto proposte concrete: l'unione dell'energia, il mercato unico digitale, l'unione dei mercati dei capitali e una tassazione equa ed efficace delle imprese.

Con il Rapporto dei Cinque Presidenti, l'esecutivo UE ha presentato una tabella di marcia ambiziosa ma pragmatica per approfondire la nostra unione economica e monetaria, seguita da una serie di misure legislative.

I negoziati sul TTIP sono continuati, e la Commissione ha provveduto a rendere il processo di negoziazione più trasparente, ricoprendo un ruolo importante sulla scena internazionale.

E, ultimo ma non meno importante, la Commissione ha lavorato costantemente e continuamente per una risposta coordinata europea sul fronte dei rifugiati e della migrazione - una delle sfide più urgenti che l'Europa sta attualmente affrontando.

Dal maggio 2015, sono stati adottati due pacchetti di attuazione previsti dall'Agenda europea sulla migrazione, e le misure al riguardo stanno iniziando ad essere distribuite. Ciò include la ricollocazione di 160.000 rifugiati e la mobilitazione di quasi 10 miliardi di € nel 2015 e 2016 dal bilancio dell'UE per aiutare ad affrontare la crisi dei rifugiati.

Questi sono solo alcuni esempi degli impegni presi dalla Commissione Juncker per riconquistare la fiducia dei cittadini e per contribuire alla crescita e all'occupazione in Europa.



Continua da pagina 16

Ai Presidenti di queste Regioni il compito di valutare se è un'azione interessante e proficua!

Vi è una logica ed una strategia che può essere sostenuta! Se poi valutiamo che il PE ha proposto di costituire due macroregioni del Mediterraneo (una occidentale ed una orientale) e che le due isole maggiori gestiscono insieme il Gect "Archimed" avanza naturale un'ipotesi: realizziamo subito la macroregione del Tirreno per far collaborare così le Regioni!

Una semplificazione percorribile. Poi penseremo

ad accorpate! Cioè le regioni dell'Adriatico Ionio lavorano insieme come quelle de Tirreno...e poi si vedrà...

Non bisogna avere fretta e pensare di effettuare questa riforma in tempi brevi.

Non è pensabile di accorpate Regioni con un decreto.

I Cittadini e le Istituzioni devono essere coinvolti, sono i veri protagonisti e non possono subire scelte esterne!

[Segue alla successiva](#)



**ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI D'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA**

**Alle Federazioni Regionali Aiccre
dell'Adriatico**

Oggetto: incontro

Come è noto il P.E. ha approvato i nuovi corridoi e le reti di trasporto da realizzare entro il 2050, che interesseranno le nostre regioni.

Non basta sapere, è molto importante impegnare le Istituzioni a seguire tutto l'iter per evitare sorprese. Pertanto, questa Federazione propone un incontro delle Federazioni dell'Adriatico per concordare le iniziative da assumere.

Sarà anche l'occasione per esaminare i progetti elaborati dalle nostre Regioni, in particolare sui 4 pilastri relativi alla macroregione adriatico ionica e realizzare un servizio sui corridoi, sui progetti in corso di definizione ed anche su innovazione ed energia pulita per aiutare i cittadini, le Istituzioni e le imprese.

Potremmo effettuarlo entro il mese a Bari o il giorno della prossima direzione a Roma o in altra città ed in data e orario da concordare

In attesa di conoscere la Vostra opinione, l'adesione e la disponibilità porgo anche a nome dei Colleghi cordiali saluti.

Giuseppe Abbati – v. segretario generale aiccre puglia

Continua dalla precedente

Ipotesi :Nord, Adriatico e Tirreno!

L'Aiccre propone di costruire la macroregione del Tirreno, utile, innanzitutto, per sviluppare progetti condivisi, ottenere finanziamenti dall'UE e per accelerare il processo per la costituzione delle due Macroregioni del Mediterraneo!

Importante per spostare il baricentro verso il sud ed anche per portare la pace, i finanziamenti e per ridurre l'esodo, la fuga di chi cerca la tranquillità

ed un futuro

Una prospettiva importante che ci deve vedere tutti impegnati

L'Aiccre nel prossimo Congresso (nei primi mesi del 2016) discuterà sull'accorpamento delle Regioni, valuterà le tante proposte in campo e sulla importanza di costituire le Macroregioni del Tirreno e poi del Mediterraneo.

La pratica quotidiana, l'operare insieme, potrà dare una risposta!